Da uno sgombero all'altro. Gli abitanti di via Fracastoro e la Rete solidale Ci Siamo denunciano l'assenza di politiche abitative per i lavoratori con contratti brevi e bassi salari.

Assemblea pubblica

Mercoledì 31 gennaio - ore 20:30

Via Fracastoro 8, Milano

Da uno sgombero all'altro

In molti ci chiedono notizie sugli ex abitanti dello stabile di via Esterle 15 sgomberati il 29 agosto 2023 senza che il Comune individuasse alcuna soluzione abitativa alternativa, anche di tipo transitorio. Quella del Comune è stata una responsabilità ampia perché da oltre un anno, cioè da quando era stato emesso il bando per destinare l'edificio a luogo di culto (25 marzo 2022), gli abitanti di via Esterle, sostenuti dalla Rete solidale Ci Siamo, avevano denunciato quanto per loro era impossibile trovare una casa e chiesto al Comune di mettere in campo politiche abitative in grado di offrire una abitazione dignitosa anche a loro, lavoratori stranieri con contratti brevi e a basso reddito. (Vedi “Comunicato in seguito allo sgombero degli ex bagni pubblici di via Esterle” del 31 agosto 2023).

Dal giorno dello sgombero gli ex abitanti di via Esterle hanno trovato ospitalità in un'altra occupazione sostenuta anch'essa dalla Rete solidale Ci Siamo in via Fracastoro 8. Lo stabile di via Fracastoro, abbandonato da anni, composto da una palazzina adibita a uffici e un ampio capannone su due livelli, di proprietà di una società privata che negli anni passati ha trasferito le sue attività in un comune dell'area metropolitana di Milano, era stato occupato a ottobre del 2021 dopo lo sgombero di una palazzina in via Iglesias dove abitavano famiglie e singoli proveniente da diversi paesi.

In quella occasione i Servizi sociali del Comune di Milano proposero ad alcune famiglie con minori delle soluzioni abitative temporanee mentre per tutti gli altri non fu avanzata alcuna proposta. Gli abitanti si dovettero quindi organizzare da soli, furono prima ospitati in un'altra occupazione in via Siusi 12, poi individuarono e occuparono uno stabile in via Iglesias di proprietà dell'Opera San Francesco che, a causa dell'assenza di acqua potabile, dovettero però lasciare per occupare quello di via Fracastoro 8.

Per un lungo periodo si stabilirono solo nella palazzina adibita a uffici, attrezzando quegli spazi pensati per il lavoro ad uso abitativo e isolando questa parte dal capannone dove erano presenti dei materiali della proprietà, a cui gli abitanti si erano rivolti con alcune mail con le quali motivano le ragioni dell'occupazione, comunicavano che i capannoni erano stati lasciati liberi, chiedevano un incontro e si dicevano disponibili a pagare le utenze. Senza però ottenere alcuna risposta.

Successivamente, a marzo 2023, dopo lo sgombero dell'ex stabilimento delle patatine San Carlo in via Siusi 12, avvenuto senza alcun preavviso, nei giorni in cui si teneva il Forum dell'abitare promosso dal Comune di Milano, gli abitanti appena sgomberati, circa 40 persone tra cui alcune famiglie con minori, provenienti dal Mali, Gambia, Marocco, Brasile (Vedi “Comunicato sgombero via Siusi” del 22 marzo 2023), si sono trasferiti anche loro in via Fracastoro 8 sistemandosi temporaneamente nel capannone che, fino al quel momento, era rimasto vuoto.

La scelta di stabilirsi in via Fracastoro fu in quella occasione l'unica alternativa possibile per evitare di trovarsi da un giorno all'altro per strada, dove poter portare tutte le proprie cose che altrimenti sarebbero andate perdute con la chiusura dello stabile di via Siusi dopo lo sgombero.

L'assenza di politiche abitative

Oggi in via Fracastoro abitano un centinaio di persone, nuclei familiari e singoli, che si sono stabiliti lì a seguito dei precedenti sgomberi sopra citati. Persone che in questi ultimi anni non sono riuscite a trovare in affitto nel libero mercato un appartamento o una stanza in condivisione a causa dei costi sempre più elevati, delle garanzie richieste dai proprietari al momento del contratto, che molti immigrati con lavori a tempo determinato e basso reddito non riescono a dare, oltre a forme sempre più diffuse di razzismo e discriminazione.

Persone per le quali non è prevista neppure una politica abitativa e sociale che sia in grado di aiutarle ad accedere a un'abitazione dignitosa, come ha evidenziato il caso di via Esterle dove il Comune dopo una lunga intermediazione ha consegnato agli abitanti come unica soluzione un elenco di pensionati che, dopo essere stati contattati, sono risultati tutti pieni.

Durante quei colloqui con gli assessori comunali ci è stato ripetutamente detto che l'Amministrazione di Milano si è strutturata per dare una risposta sociale solo a famiglie con minori, in particolare mamme e bambini, e a persone la cui fragilità è estrema ed è dovuta a malattie o dipendenze.

Tuttavia il Comune ha ammesso di essere consapevole delle difficoltà di accesso alla casa di ampie fasce di residenti, in particolare i lavoratori stranieri con le medesime condizioni di quelli presenti nelle occupazioni di Siusi, Esterle e Fracastoro, anticipandoci delle misure abitative pensate proprio per rispondere alle condizioni dei lavoratori poveri, che erano state annunciate in occasione del Forum dell'Abitare e poi concretizzatesi con l'avviso pubblico "Casa ai lavoratori" pubblicato dal Comune il 22 settembre 2023.

Tale politica in realtà non risponde all'esigenza dei lavoratori che non hanno casa, ma toglie dal patrimonio pubblico circa 300 alloggi per darli in gestione a società o enti del terzo settore che dovrebbero ristrutturarli e poi affittarli ai propri dipendenti o soci.

È evidente che una politica del genere non può considerarsi una risposta all'attuale bisogno abitativo perché i soggetti privati che si aggiudicheranno i bandi metteranno a disposizione gli immobili, che erano destinati a canone sociale, ad un canone invece calmierato e a condizioni contrattuali che stabiliranno a tutela dei loro investimenti e non dei lavoratori.

Le responsabilità del Comune

Il Comune al momento dello sgombero aveva dichiarato di voler continuare a cercare delle soluzioni per gli abitanti di via Esterle, tuttavia non si è presentato nel giorno dello sgombero né ha cercato alcuna interlocuzione con gli abitanti successivamente, palesando così che l'interlocuzione, ottenuta dopo diverse manifestazioni davanti al Comune e presidi presso gli uffici comunali dell'Assessorato alla casa, era stata concessa solo perché l'immobile di via Esterle è pubblico e perché questo andava consegnato alla Casa della Cultura Musulmana di via Padova per realizzare la prima moschea autorizzata di Milano, progetto contestato dall'opposizione politica.

Gli abitanti avevano più volte detto che non era loro intenzione contrapporsi al progetto della moschea ma chiedevano di trovare delle soluzioni abitative per tutti coloro che ci abitavano prima dello sgombero per non finire in strada. Invece il Comune ha insistito sulla necessità di liberare lo spazio entro la fine di agosto, consapevole che in tempi così brevi gli abitanti non avrebbero potuto trovare una soluzione abitativa sul libero mercato ma neppure agli uffici pubblici avrebbero potuto individuare delle soluzioni alternative adeguate al caso.

Questa urgenza era stata motivata dalla necessità di consegnare l'immobile alla comunità islamica che avrebbe dovuto iniziare da lì a poco dei lavori per la ristrutturazione dell'immobile, ma a distanza di alcuni mesi dallo sgombero questi non sono stati ancora avviati e quella urgenza non si è mostrata tale.

Inoltre, una volta che gli abitanti si sono trasferiti nello stabile occupato di via Fracastoro 8 il Comune non si è più interessato di loro come se il bisogno che rappresentavano fosse svanito e la richiesta di non criminalizzare le occupazioni non riguardasse più il Comune ma, essendo l'immobile di via Fracastoro privato, costituisse solo un problema di ordine pubblico che dovrà affrontare eventualmente la Prefettura.

Ancora una volta però l'Amministrazione comunale non può disinteressarsi del caso solo perché l'immobile è privato e occupato, non può neppure ribadire che i lavoratori stranieri che vi abitano non rappresentino una fragilità e dunque una priorità per il Comune e neppure che la ricerca di una soluzione al problema abitativo di queste persone possa rappresentare una richiesta di attenzione particolare e non curante delle altre persone in difficoltà abitativa, come era stato sostenuto dalla vicesindaco Scavuzzo in una dichiarazione pubblica rilasciata il giorno dello sgombero.

Al contrario la richiesta di una politica abitativa attenta ai lavoratori stranieri con contratti precari e a basso reddito dovrebbe rappresentare oggi una priorità per questa Amministrazione dato che la maggior parte di loro, a causa delle difficoltà di ottenere e rinnovare i documenti, sono facilmente ricattabili e per questo motivo sono costretti ad accettare dei lavori sottopagati e con condizioni contrattuali spesso al limite della legalità, in settori però strategici e essenziali alla vita della città.

La ragioni della lotta

In conclusioni, le rivendicazioni avanzate dagli ex abitanti di via Esterle e dalla Rete solidale Ci Siamo in previsione dello sgombero sono tuttora legittime e ancora più urgenti a causa della crisi economica, di un mercato immobiliare sempre più speculativo e di una consistente riduzione dei fondi nazionali per le politiche sociali e abitative a fronte di una crescente criminalizzazione della povertà e delle pratiche di solidarietà e lotta a tutela dei diritti.

È importante ricordare che, in assenza di politiche abitative attente ai bisogni delle persone più fragili, le occupazioni, informali o rivendicate e sostenute dai movimenti cittadini di lotta per la casa, hanno rappresentato la soluzione alla vita in strada. Una necessità vitale che ha fatto sì che ad uno sgombero seguiva una nuova occupazione che garantiva alle persone di non perdere tutto ma continuare a lavorare, portare i figli minori a scuola, e vivere dignitosamente.

Questa pratica, che rappresenta anche una forma di denuncia nei confronti delle migliaia di immobili privati e pubblici lasciati vuoti e al degrado, oggi è più difficile da difendere a causa delle nuove norme contro le occupazioni abitative (Direttiva Ministro dell'Interno 10 agosto 2023) che hanno portato a Milano, così come in altre parti d'Italia, allo sgombero di diversi stabili occupati con lo scopo dichiarato di "tutelare la proprietà privata e ripristinare la legalità".

Una legalità sempre più a difesa delle speculazioni immobiliari private che, in accordo con le amministrazioni pubbliche e i soggetti del terzo settore, stanno trasformando le città in base alle proprie esigenze di profitto, accerchiando i quartieri popolari, espellendone gli abitanti, devastando e saccheggiando anche dal punto di vista ambientale interi territori. Una legalità che utilizza in modo ostentato la repressione come risposta a un problema sociale rappresentandolo strumentalmente come questione di ordine pubblico.

Per tutte queste ragioni vi invitiamo a partecipare e contribuire a un'assemblea pubblica che si terrà mercoledì 31 gennaio alle ore 20:30 in via Fracastoro 8 in previsione di una giornata di denuncia e mobilitazione a difesa degli abitanti di via Fracastoro, parte di un collettività che subisce e vive le medesime difficoltà di trovare una casa o di poterla perdere.

Rete solidale Ci Siamo